strandò temere qualche astuzia del nemico. Così le colpe vere o apparenti del Carmagnola ogni dì più si aggravavano, e già a' 13 ottobre proponevasi in senato di prendere a trattare segretamente de' fatti di lui, tuttavia per allora ne fu differita la deliberazione. Dice il Veludo : o il Carmagnola è innocente, o traditore della repubblica; meglio in tal caso seguire una salutare prudenza, che forse una funesta pietà. Si pensò per altro a' 2 novembre richiamarlo di Lombardia per inviarlo nel Friuli, contro gli ungheri eccitati a invaderlo dal duca, il quale invece mandò un messo al Carmagnola fintamente protestando di sue buone intenzioni, essere italiano, e perciò si sarebbe unito co' veneziani e i fiorentini alla difesa comune, rimettendo a lui la composizione della lega, Manifestate le proferte dal Carmagnola al senato, questi rispose non essere della sua dignità il dare ormai più ascolto alle mendaci parole del Visconti, ma se volesse veramente trattare le ponesse in iscritto; però non tardasse la sua venuta nel Friuli. Ubbidì il Carmagnola, e recatosi nel Friuli sconfisse gli ungheri presso la badia di Rosazzo, e cacciati dal paese domandò e ottenne di poter venire a Venezia. A levarsi dinanzi l'odiato duca si pensò al veleno, ma divulgatosi il tradimento non se ne fece altro. Invece il senato a' 28 dicembre deliberò di proporre al Carmagnola di farlo signore di Milano, quando riuscisse a cacciarne il duca; però volendo ciò serbare per ultimo eccitamento, risolse di attendere se il capitano si decidesse a qualche fatto. Ma attendevasi invano, e fu stimato necessario mandar al campo per provveditor generale Giorgio Cornaro con promettere a' condottieri generose ricompense, di sollecitare il passaggio dell'Adda e altro. Nello stesso tempo Francesco Spinola fece nuove offerte di sottrarre Genova dal dominio di Milano, ma il Carmagnola non si muoveva, e intanto il

marchese di Monferrato erasi riconciliato col duca. La lunga dispendiosa guerra assorbendo tutte le rendite, fu d'uopo domandare alle principali città un'anticipazione di esse. E proseguendosi a tener d'occhio al Carmagnola, a' 21 febbraio 1432 il senato nuovamente gli vietò ricevere i messi del simulatore Visconti. Finalmente vedendo inutili tutte le insinuazioni e che il Carmagnola nulla operava a vantaggio della lega, a' 28 marzo il consiglio de' Dieci volle provvedervi domandando l'aggiunta di 20 consiglieri al senato, e con renitenza e matura deliberazione ricorse con istudiatto accorgimento all'astuzia per aver nelle mani il traditore. Con minuta e sagacissima istruzione, previdente i diversi casi, gl'invì il segretario Giovanni de Imperiis a Brescia, ove allora dimorava, proponendogli l'impresa di là dal Po contro Parma, Piacenza e altri luoghi, a tale effetto avendo invitato a Venezia il marchese di Mantova per discutere con maturo consiglio il da farsi, e perciò pregarlo venire ancor lui per esaminare insieme il migliore e più salutare partito sollecitamente. Che se egli si ricusasse lo facesse segretamente arrestare e sotto buona scorta mandarlo al castello superiore di Brescia, assicurandosi pure di tutte le carte, ricchezze e della persona pure della contessa di lui moglie; provvedendo ancora al caso, se cercasse fuggire durante il viaggio, con lettere pel marchese di Mantova, pel conte Carmagnola e pe' capitani dell'esercito scritte dal doge Foscarì. Il segretario de Imperiis corrispose così bene alla fiducia riposta in lui dal consiglio, che il Carmagnola senza insospettirsi diè nella rete e si lasciò condurre prontamente a Venezia il 7 aprile 1432, onorevolmente ricevuto e introdotto in palazzo per desinare col doge. Dopo avere inutilmente atteso per ossequiarlo, gli fu detto essere indisposto e tornasse domani. Allora il conte Carmagnola si mosse per andare alla propria casa, quando